

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Per due volte in 4 anni i democratici sembravano essere alla soglia della Casa Bianca, e per due volte si sono visti sbattere la porta in faccia. Alla conclusione di queste presidenziali, il Partito si trova a fare i conti con qualcosa che va ben oltre la sconfitta di Kerry. John Edwards, ex candidato democratico alla vice presidenza ha attaccato Kerry: «Non doveva arrendersi così presto». Sulla sconfitta Edwards ha un'idea in testa: bisognava riaggiungere la classe media, i colletti blu che il Partito democratico s'è illuso fossero scomparsi dalla composizione sociale. Edwards ha provato inutilmente a convincere Kerry a battere di più sulle questioni del lavoro dipendente, dei salari, dell'educazione dei figli e del mutuo per la casa, piuttosto che sulla guerra in Iraq. Rimane convinto che la sua agenda fosse quella giusta e con questa si prepara a correre nel 2008.

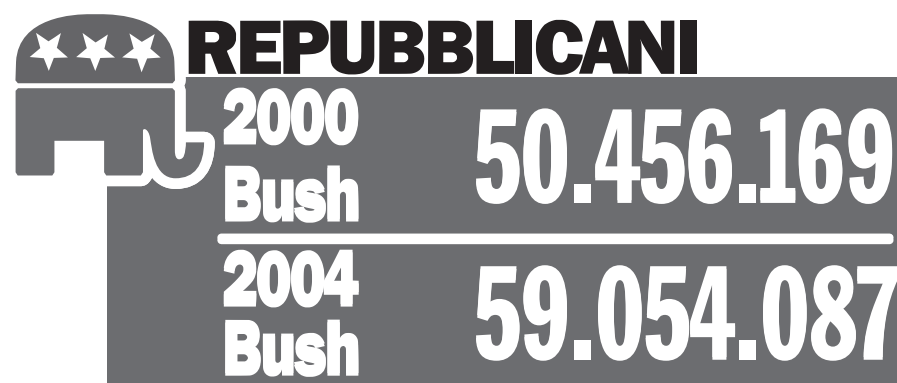
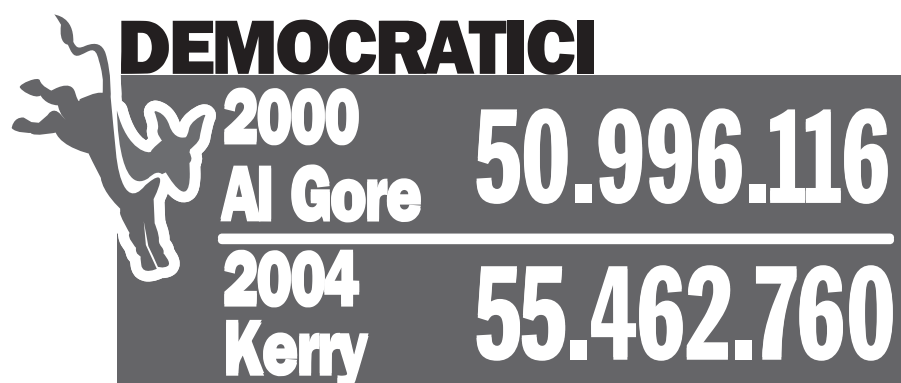
Con il risultato elettorale di martedì un'intera classe dirigente è stata decapitata dal voto. Trombato Tom Daschle, ex capogruppo di minoranza al Senato; Dick Gephardt, ex capogruppo di minoranza alla Camera, battuto alle primarie, ha fatto sapere di non aver altri progetti se non quello di godersi la pensione. Nella bufera anche Nancy Pelosi, considerata un leader di nuova generazione, ora chiamata a rispondere d'una rappresentanza parlamentare che s'è ridotta all'osso. Quanto mai indicativo infine il silenzio di Terry McAuliffe, presidente del Partito democratico, che dalla chiusura dei seggi sembra essersi eclissato nel nulla. Non un comunicato, non una dichiarazione. A Washington son convinti che stia scrivendo la lettera di dimissioni, anche se farà qualche tentativo per rimanere al suo posto sino al prossimo anno. In ogni caso difficilmente troverà qualcuno disposto a rimpiaangerlo.

La sconfitta chiama a gran voce per un cambio di classe dirigente, ma il problema è che all'orizzonte non spiccano leader che abbiano un minimo di carisma. È vero che i democratici hanno eletto Barack Obama, unico senatore nero al Congresso, un tipo intelligente e brillante che merita a pieno il titolo di astro nascente, ma di qui a farne un candidato per le presidenziali del 2008 ce ne corre. Col colore della pelle che si ritrova, in molti stati del Sud alla Casa Bianca più che seduto nell'Ufficio ovale, lo vedrebbero bene appeso con un cappio al collo. Basta farsi un giro in Missouri per vedere che tipo di sensibilità hanno nei confronti delle minoranze. C'è quindi la chiara affermazione della destra religiosa, dei fondamentalisti cristiani, un fattore che sembra mettere un definitivo chiodo sulla bara alla aspirazioni presidenziali di Hillary Clinton alle prossime consultazioni.

Il risultato elettorale ha messo in crisi un'intera classe dirigente: Tom Daschle è stato silurato al Senato, Dick Gephardt battuto alle primarie, mentre il presidente Terry McAuliffe sarebbe pronto a dimettersi



Il problema però non è solo trovare nuovi leader, quanto interrogarsi sulla linea politica Al From, esponente della corrente centrista: «Occorre colmare un divario culturale che ha separato il partito dalla sua base tradizionale»



## Edwards: sbagliato puntare solo sull'Iraq

Il vice attacca la campagna di Kerry. I democratici analizzano le cause della sconfitta



John Kerry, consolato dalla moglie Teresa durante il discorso di mercoledì a Boston. Foto di Gerald Herbert/Ag. In basso Elizabeth Edwards

### dramma familiare

#### Nuovo colpo per Edwards La moglie ha un cancro



**WASHINGTON** La batosta elettorale è passata in secondo piano per John Edwards dopo che nello stesso giorno dell'annuncio della rielezione del presidente George W. Bush, ha appreso che sua moglie Elizabeth ha un tumore al seno, «invasivo» e a rischio di metastasi. La notizia è stata comunicata ieri da una portavoce della famiglia.

La scorsa settimana, mentre era in campagna elettorale con il marito, Elizabeth Edwards, che ha 55 anni, aveva notato una piccola ciste sul seno sinistro. Il medico di famiglia aveva ipotizzato che si potesse trattare di una massa tumorale, e

aveva consigliato una biopsia.

Ma Elizabeth ha rinviato l'analisi per non lasciare da solo il marito nel mezzo della campagna elettorale probabilmente consapevole del fatto che un'eventuale diagnosi negativa sarebbe piombata nella fase decisiva prima del voto di martedì, con conseguenze devastanti.

«Elizabeth è una persona forte - ha detto il senatore della North Carolina in un comunicato stampa -. Insieme ce la faremo». Il portavoce della famiglia ha quindi aggiunto che Elizabeth ha «il morale alto».

Non è la prima volta che la famiglia Edwards affronta un momento difficile: nel 1996, Wade, il primogenito della coppia, 16 anni, morì in un incidente d'auto. La tragedia segnò per Elizabeth, l'inizio di una depressione profonda, da cui uscì solo grazie alla psicoterapia e all'impegno nel volontariato.

Superata la soglia dei 50 anni, la moglie di Edwards decise di avere ancora figli e fece ricorso a tecniche di fecondazione in provetta - cosa che, secondo gli esperti, potrebbe avere un rapporto con lo sviluppo del tumore.

La questione dei nomi, per quanto importante, è tuttavia un fattore secondario per i destini del Partito democratico. C'è un problema più ampio, che non riguarda solo la mancanza di carisma dimostrata da Kerry e dai suoi consiglieri. La questione sul tavolo riguarda la linea politica, l'identità stessa del partito. È a questo che occorre pensare quando si guarda in avanti, alle presidenziali del 2008. Per risolvere il rebus bisogna fare i conti con l'analisi del voto. «I democratici devono fare i conti con i numeri nudi e crudi - spiega Merle Black, docente di Scienze politiche alla Emory University - Se non riescono a spuntarla in nessuno degli 11 stati del Sud, la vecchia Confederazione per intenderci, devono strappare almeno il 70% dalle altre parti». Un compito mica da ridere, visto che si parla di percentuali al limite dell'impossibile. Molti analisti invece individuano proprio nel Sud il vero terreno di conquista con cui

il partito dovrà sapersi misurare. «L'unica ragione per cui i democratici hanno avuto in passato la maggioranza la Congresso è stata la posizione dominante nel Sud - dice Whit Ayres, lo stratega dei repubblicani nella regione - Quando il

Sud ha voltato le spalle ai democratici, i repubblicani hanno avuto in pugno il Congresso». La strategia con cui i repubblicani hanno conquistato il Sud è diabolicamente semplice nella sua efficacia: svuotare di contenuto i problemi reali, come quelli economici, per sostituirli con altri, basati sui cosiddetti valori, essenzialmente quelli religiosi. Matri-moni fra gay, aborto, dio, patria e famiglia, terreni di scontro squisitamente ideologici e che si son dimostrati straordinariamente efficaci nel portar acqua al mulino di Bush. Che fare, è l'interrogativo che serpeggia tra le fila democratiche di fronte a questo scenario. «Bisogna colmare un divario culturale che ha separato il partito dalla sua base tradizionale», sostiene Al From, esponente della corrente centrista. Secondo questa teoria i democratici dovrebbero concentrarsi a recuperare consensi tra chi va in chiesa la domenica, chi perde il sonno all'idea che due uomini possano sposarsi, tra chi s'addormenta la sera pregando dio perché «protegga l'America e nessun altro».

È una tesi che da da pensare. Se il Partito democratico rincorre i repubblicani sul terreno dell'ortodossia religiosa, dove va a finire l'opposizione? Forse proprio in quello che dice Edwards.

## «Snobbata l'America rurale»

L'autocritica dell'ex consigliere di Clinton, Benjamin Barber

Aldo Civico

**NEW YORK** Perché ha vinto Bush? La domanda è diventata prioritaria tra le fila del partito democratico. La netta sconfitta di John Kerry martedì scorso, non è stata solo la sconfitta politica di un candidato, ma quella di un intero partito democratico, che non riesce più a parlare con convinzione e chiarezza agli americani. Lo ammette, senza troppi indugi, il senatore rieletto di New York Charles Schumer, uno dei pochi a sorridere. Il suo è comunque un sorriso a metà. «Se nonostante 46 milioni di persone vivano nel nostro paese senza assicurazione sanitaria, e se nonostante il tasso di disoccupazione e il deficit record che abbiamo, la gente non ha votato per i democratici, allora c'è qualcosa che non funziona». I democratici hanno iniziato quello che in americano si chiama il «soul-searching», vale a dire un meticoloso esame di se stessi. «La sinistra deve dialogare col mondo evangelico, e deve riuscire a dimostrare che i nostri programmi non sono in contraddizione coi loro valori», mi aveva detto ancora a settembre Howard Dean, che contrario alla guerra in Iraq dalla prima ora, aveva tentato la corsa alla Casa Bianca lo scorso inverno.

Qual è dunque il futuro del partito democratico? Ne ho parlato col politologo ed ex consigliere di Bill Clinton, Benjamin Barber. Pur deluso per il risultato di Kerry,

dice che il partito democratico ha ora davanti a sé la possibilità di ripensare alla sua visione: «Dobbiamo mettere da parte la delusione e la depressione, e chiederci onestamente perché abbiamo fallito».

**Perché i democratici hanno perso?**

«Dicimocelo francamente. Fin dal 1980 - eccezion fatta per la presidenza carismatica di Bill Clinton - non vi è stata una visione progressista e seria che aiutasse la transizione del partito democratico nella realtà globale interdipendente del ventunesimo secolo».

**Ed i repubblicani invece?**

«I repubblicani ancora negli anni Sessanta hanno compreso che valesse la pena di dedicare il tempo di una generazione ad un profondo esame della loro identità. Hanno creato think-tanks e giornali, e si sono spesi non per degli aggiustamenti di cosmesi, ma per ripensare che cosa significasse essere conservatori, nell'epoca della Grande Società di Johnson e della sua guerra alla povertà».

**E quale il risultato della loro riflessione?**

«Hanno creato una impressionante e nuova visione capace di combinare un messaggio economico a favore del mercato e contrario all'intervento del governo (cioè neo-liberalista) con il conservatorismo cristiano, cioè per la religione, la famiglia, e per il diritto ad essere armati. Ciò ha permesso ai repubblicani di parlare a buona

parte di quell'America che era sempre stata democratica, soprattutto nel "nuovo" Sud, ma a volte anche all'America suburbana. Hanno messo da parte il tatticismo di breve periodo, prendendosi il rischio di forgiare una visione strategica sul lungo periodo che li ha resi il partito dominante in America».

**Cos'è accaduto, invece coi democratici?**

«Siamo passati di tatticismo in tatticismo, senza prenderci il tempo di rispondere ad importanti domande ideologiche e filosofiche, sperando che un po' di iniziativa sociale e la protezione di interessi particolari rappresentati da sindacati, minoranze, gay e immigranti, facesse il resto. Alla fine i New Democrats sono risultati una copia dell'originale, cioè i repubblicani».

**Dunque, che fare?**

«Il tempo è arrivato di mettere da parte i tatticismi elettorali e di riscoprire la grande missione di un partito: i suoi ideali, la sua visione, le sue idee. Da filosofo della politica credo fortemente nella forza trainante delle idee politiche. Ma ci vuole il coraggio di ascoltare nuove idee e di sostenerle anche col finanziamento. Gente come George Soros farebbe bene non solo a finanziare campagne elettorali, ma anche a sostenere questo sforzo. Fino a quando non riusciremo a coinvolgere l'America rurale e suburbana nella nostra visione, non riusciremo mai a tornare al governo. E neppure lo meriteremo».

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

**UNA SINISTRA FORTE  
UNA GRANDE ALLEANZA  
DEMOCRATICA**

**SABATO 6 NOVEMBRE 2004**

**Rimini ore 15.00**  
Sala del Buonarrivo  
Palazzo della Provincia  
Corso d'Augusto 231

**Ennio Balzanini, Giorgio Giovagnoli  
Gian Luca Fabbri, Giovanni Benaglia**

Conclude

**Fabio MUSSI**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere  
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it